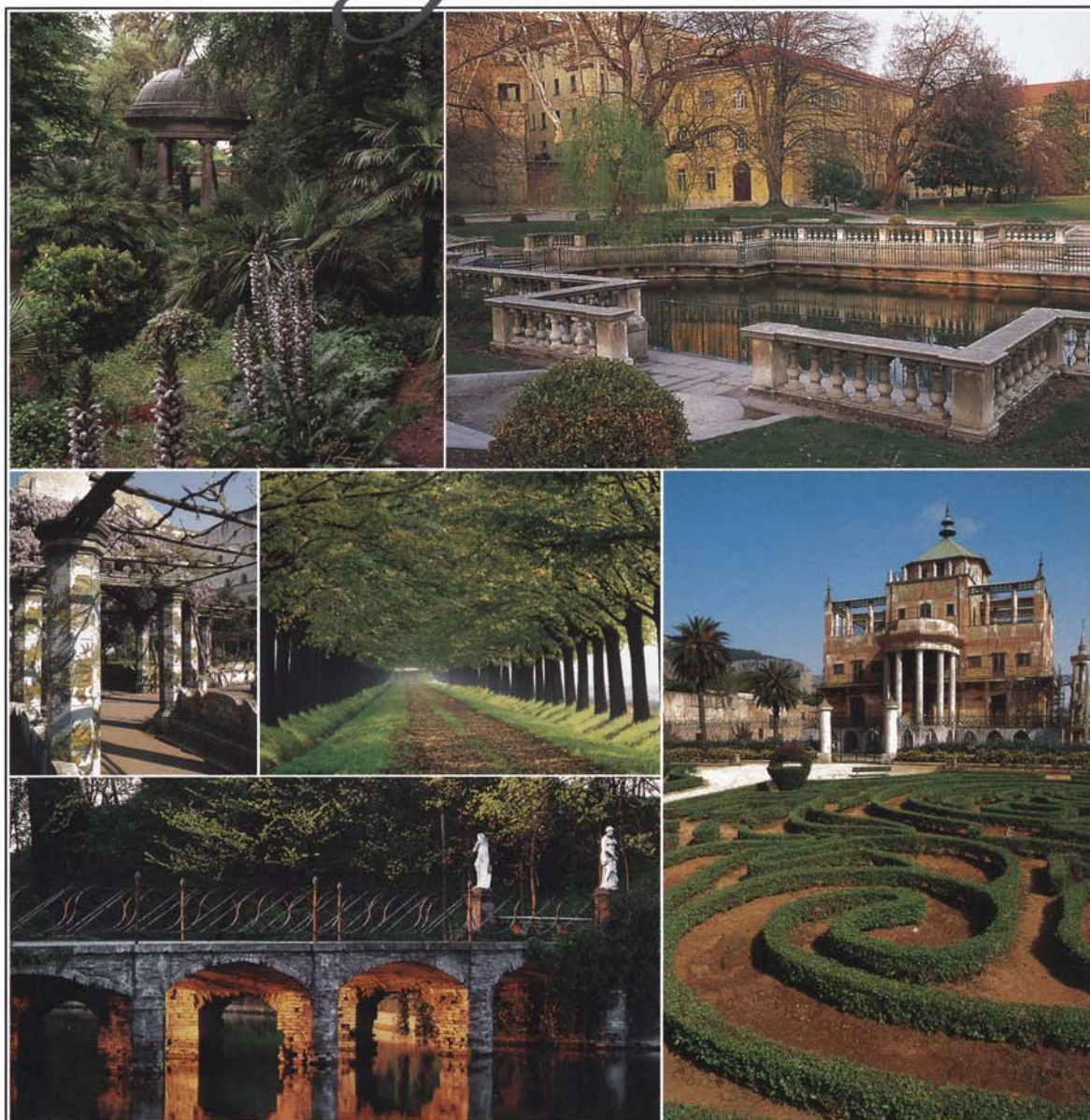


L. 12.000

Città *in fiore*

Tra giardini storici e parchi pubblici, alla scoperta di Trieste, Milano, Piacenza, Bologna, Parma, Firenze, Lecce, Napoli, Palermo

Gardenia



EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

MILANO

Memorie neoclassiche nella città moderna

TESTO DI GIUSI RABOTTI - FOTO DI DANIELE CAVADINI

Questa grande città è situata al centro di una vasta pianura, ed è talmente circondata d'alberi, che non la si vede che entrandovi". La descrizione di Milano di Arthur Young, un viaggiatore inglese di fine del Settecento, ci presenta un'immagine di città verde per noi oggi impensabile, se non a un livello ideale. Inserita in un paesaggio agrario, frutto di secoli di duro lavoro,

Milano aveva trovato la sua massima espressione estetico-paesaggistica in armonia con i caratteri geomorfologici del luogo, "tanto da sembrare un seguito di non interrotti giardini". Era il primo esempio di verde pubblico in cui la natura entrava, sia dal punto di vista formale sia da quello simbolico, nella costruzione della città. L'albero, in particolare, da elemento caratte-

rizzante del paesaggio agrario, venne a far parte del contesto urbano, a ombreggiare i nuovi corsi e viali. Una città razionale e verdissima, dunque, che incantò Stendhal al punto che vi si trasferì per alcuni anni, e cioè dal 1814 al 1821.

Ancora oggi, il centro storico di Milano conserva le tracce della pianta settecentesca di un grande giardino, unico nell'Europa del tem- ▶



Villa Reale

Sopra: il giardino e la dimora reale, originariamente Palazzo Belgioioso, così come apparivano nel 1810 (F. Lose, C. Lose). A destra: in primo piano, uno dei cipressi calvi (Taxodium distichum) che crescono lungo le sponde del laghetto; sullo sfondo, parte della villa, dalla splendida facciata neoclassica.





Villa Reale

Pagina a lato: tipico esempio di adesione alla cultura illuminista, il giardino, di tipo paesistico, è disseminato di riferimenti al passato, come il Tempio dell'Amore. Sotto: la mappa della città, con la segnalazione dei suoi giardini più significativi.

po, esteso alla città e al tempo stesso parte del paesaggio circostante, di cui riprendeva la purezza e il rigore formale. Una fascia verde dentro le mura, progettata dal Piermarini (1782), univa infatti i "Boschetti matematici" (così chiamati poiché gli alberi furono piantati secondo una disposizione regolare) della Strada Marina ai Giardini Pubblici e ai Bastioni alberati che arrivavano fino al Castello Sforzesco, di fronte al quale, per opera del Canonica, nel 1806 si costruirono i giardini (ora viali alberati) del Foro Bonaparte e dell'Arena. La monumentalità, l'elevato

valore simbolico e il rigore geometrico dei Boschetti della Strada Marina, ornata con cinque filari di olmi e tigli su ogni lato, sono uno dei momenti più significativi della Milano illuminista. Tigli e olmi si ritrovano lungo i viali dei **Giardini Pubblici**, nei quali creano piacevoli e importanti fughe prospettiche, ordinano e dividono lo spazio in tanti "giardini", un tempo rac-

chiusi da parterres, boschetti e spalliere di carpini. Un viale di castagni d'India, piantati anche lungo i Bastioni, e una leggera e preziosa cancellata delimitano ancora oggi lo spazio sacro del verde milanese, il giardino per tutti, rappresentativo dell'intera città. La sacralità del luogo è sottolineata dalle urne poste sulle colonne ai lati dei cancelli d'ingresso e dai va-▷



si collocati sui rigorosi piedistalli che scandiscono la recinzione più bassa. Una cancellata che volle riprendere quelle delle ville private dell'epoca, a impreziosire un verde che invece era, ed è, pubblico. Al disegno classico del progetto del Piermarini (1783-1786) si sono sovrapposti, nell'Ottocento, diversi interventi che ne hanno mutato radicalmente l'impianto originario. I tracciati "natu-

rali", i padiglioni e la *rocaille* in corrispondenza dei bastioni, per esempio, sono i temi introdotti in seguito all'ampliamento voluto dall'imperatore Francesco Giuseppe nel 1857, dal Balzaretto (1862) e dall'Alemana (1881), che trasformano i 17 ettari del giardino in parco all'inglese. Si aggiungono in seguito edifici importanti, quali il Museo di scienze naturali (1893), in

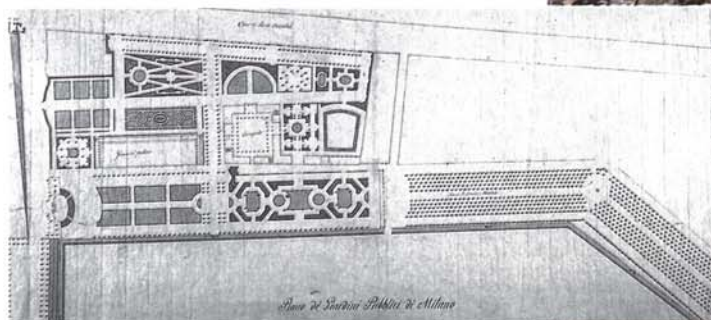
continua a pag. 35

Giardini Pubblici

Noti anche come "Giardini di via Palestro", offrono la vista di numerosi alberi monumentali, come questa quercia (*a lato*), e alcuni svaghi (la carrozzella trainata dai pony, il trenino, la giostra) che hanno allietato più di una generazione di bambini milanesi. *Sotto, a sinistra*: rododendri in fiore nella piccola isola al centro del laghetto; *a destra*: una delle tante Magnolia x soulangeana. *In basso*: il progetto del Piermarini (1783-1786) mostra l'impianto originario, poi modificato.



Cristina Omeretto



Plano di Saverio Spallotti & Milano





Parco di Monza

Sopra: nella stampa del milanese Carlo Sanquirico, vissuta tra il Settecento e l'Ottocento, la Villa Reale di Monza, costruita su progetto del Piermarini, un tempo collegata a Milano tramite un lungo viale di castagni d'India. Nel 1780 le venne aggiunta una grande serra, detta il Serrone, utilizzata come arancera. *A lato:* uno dei tanti viali alberati che attraversano il Parco, tuttora ricco di presenze botaniche di pregio. *Sotto:* il fiume Lambro, un vasto tratto del quale, con le sue ampie anse e una valletta ricca di flora e fauna riparie, venne annesso, nel 1805, alla proprietà, assieme a numerose ville, ma anche cascine e aziende agricole tuttora attive. *Nella pagina a fronte, in alto:* la Villa Mirabellino, di origini settecentesche, oggi inagibile, ma presto sede di una sezione distaccata del Museo di scienze naturali di Milano; *sotto, a sinistra:* il mulino ad acqua, ancora funzionante, appartenente alla Cascina Molino Asciutto, testimonianza della vocazione agricola del Parco; *sotto, a destra:* i campi a foraggio della Cascina Frutteto (visibile sullo sfondo), sede della Scuola Agraria del Parco di Monza, in cui si organizzano corsi per professionisti e amatori, e le scuderie dei maneggi situati presso la Villa Mirabello.





Giardino della Guastalla

È stato riportato da poco all'antico splendore, questo delizioso giardino cintato di origini rinascimentali, che un tempo s'affacciava sul Naviglio. Vi si trovano una peschiera seicentesca e numerosi alberi monumentali.



un ibrido stile gotico, e, più tardi, il Planetario (1930), mentre il patrimonio botanico si arricchisce nel frattempo di moltissime specie esotiche, come il cipresso calvo (*Taxodium distichum*), in prossimità del laghetto, magnolie e pruni, simili a nuvole bianche e rosa in primavera, tigli dall'intenso profumo estivo, e Ginkgo, *Liriodendron* e *Liquidambar*, oggi magnifici esemplari, capaci di accendere, con i loro fogliami oro e porpora, il grigio autunno milanese. Tra gli spazi di verde urbani meno degradati, i Giardini Pubblici sono attualmente oggetto di ristrutturazione, con la messa a dimora di nuovi alberi, arbusti ed erbacee perenni, e la ricostruzione delle canalette di scolo lungo i viali. Dal 1996, inoltre, ospitano, a fine maggio, una raffinata mostra-mercato di piante, arredi e oggetti da giardino (chiamata "Orticola"), che riprende l'esposizione annuale di fiori che ha da sempre accompagnato la vita dei Giardini Pubblici, fino allo scoppio della Prima guerra mondiale.

La città neoclassica era collegata, mediante un lungo viale di castagni d'India, anche a **Monza**, dove venne costruita, su progetto ▶

Santa Maria delle Grazie

La chiesa è uno dei monumenti milanesi più suggestivi, costruita nel Rinascimento su progetto di Guiniforte Solari. In seguito Ludovico il Moro commissionò al Bramante alcune modifiche, tra cui la grandiosa tribuna e il piccolo chiostro, qui colto a primavera. È un cortile quadrato, chiuso da un portico dalle nitide arcate su affusolate colonne. Al centro, tra le magnolie, s'intravede la moderna "Fontana delle rane".

Verde in comune: l'esperienza Bayer

A quasi cinque anni dall'avvio dell'operazione "il verde ai privati", proposta, promossa e gestita dall'Associazione "Verde in comune. Contributo per Milano", fondata dall'industriale Luigi Lazzaroni e dall'editore Renato Minetto, tentiamo un primo bilancio dell'iniziativa con il dottor Walter Semenzin della Divisione agraria della Bayer, l'azienda chimica che, tra le prime, nell'ottobre del 1993 ha adottato il verde di una delle più grandi e più trafficate piazze di Milano, piazza Firenze.

Dottor Semenzin, perché Bayer si è impegnata nella sponsorizzazione del verde di una pubblica piazza? Quali vantaggi pensate di ottenere da questa iniziativa?

Abbiamo voluto avvicinarci ai bisogni dei cittadini ricreando un'area verde più curata e funzionale di prima. E la presenza in Bayer di una Divisione agraria e di una linea Orti e Giardini ha contribuito in modo determinante a farci prendere questa decisione. A livello di immagine poi il ritorno è assicurato. Soltanto all'interno della piazza sono ben sette i cartelli che segnalano al cittadino che passa a piedi o in auto che quelle aiuole fiorite sono opera di Bayer. In ogni caso, fa parte della nostra filosofia aziendale la sensibilità alle problematiche legate al verde e il calarsi nella realtà che ci circonda.

Ottomila metri quadrati di spazio verde: perché avete scelto questa piazza e come si è articolato il vostro intervento?

Abbiamo scelto piazza Firenze perché è vicina alle nostre sedi di viale Certosa 130 e 210, di fronte alle quali abbiamo allestito e curato alcune aiuole. Dopo i primi interventi di riverniciatura delle panchine, di potatura di alberi e arbusti preesistenti, di rifacimento del manto erboso, di piantumazione di sempreverdi e di piante da fiore quali viole e rose sevigiane, abbiamo elaborato, assieme al Comune e alla ditta "Fratelli Fiomagalli", un programma triennale che prevedeva, oltre alla manutenzione ordinaria, un intervento straordinario ogni anno con l'inserimento di nuove specie e il rifacimento di alcune parti della piazza. Lo scorso anno abbiamo rinnovato l'impegno.

Qual è dunque il vostro giudizio su un'esperienza che, dopo la vostra, ha visto in questi anni l'adesione di molti altri privati (a tutt'oggi sono una ventina le aree verdi adottate a Milano)?

Il fatto stesso di avere rinnovato la convenzione dimostra che il nostro giudizio è positivo. Molti cittadini ci hanno scritto o telefonato per lodare l'iniziativa e anche per consigliare ulteriori interventi di miglioramento della piazza. L'unico appunto che ci sentiamo di dover fare riguarda l'eccessivo degrado al quale è sottoposto il verde della piazza da parte, in particolare, dei frequentatori notturni della stessa. A questo proposito abbiamo fatto una precisa richiesta alle autorità competenti per aumentare la sorveglianza da parte della vigilanza urbana e delle forze di polizia.

Noi siamo convinti che il coinvolgimento degli sponsor privati nel verde pubblico sia da incentivare, al fine di mettere in campo tutte le risorse necessarie, e spesso mancanti o carenti nelle pubbliche amministrazioni, per ridare alla città, e quindi ai cittadini, degli spazi verdi decorosi, ordinati e puliti. Raggiunti questi obiettivi, per lo sponsor privato il ritorno positivo d'immagine è assicurato. □



L'Orto Botanico di Brera

L'Hortus Botanicus Braidensis, fondato nel 1774 da Maria Teresa d'Austria, si trova nel pieno centro della città, addossato all'Accademia di Belle Arti e nascosto dai palazzi che fiancheggiano le vie Brera e Borgonuovo. L'Orto è nato nella zona di Brera, "braida", che in latino medievale significa fondo incolto. In realtà, fin dal XVI secolo, ci pensarono i Gesuiti a coltivarlo e



Giappone, che ancora si possono ammirare vicino al muro di cinta dell'Orto e che, come scrive Pia Meda nella sua "Guida agli orti e ai giardini botanici" edita da Giorgio Mondadori, "seppure potati in modo discutibile, meritano da soli una visita".

Oggi l'Orto di Brera è di proprietà demaniale, in usufrutto all'Università Statale di Milano. Dopo innumerevoli vicissitudini

soltanto dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, decretata nel 1773 da papa Clemente XIV, questo luogo venne destinato all'insegnamento delle scienze naturali per gli studenti del Ginnasio e per gli speciali della Lombardia austriaca.

Fin dagli inizi l'Orto di Brera lasciava intravedere la scarsa considerazione nella quale sarebbe stato tenuto nel corso di tutta la sua storia. Nato infatti come orto economico, ebbe scarsi investimenti e, come orto di ricerca e conservazione, rimase subito in secondo piano rispetto all'Orto universitario di Pavia (1773). Nonostante questa costante subalterità e una cronica mancanza di spazio coltivabile, cioè soleggiato, tra la fine del '700 e i primi decenni dell'800 il giardino fu arricchito da piante per quell'epoca straordinarie. Come i due eccezionali Ginkgo biloba, tra i primi introdotti in Europa dal

e tentativi di trasformazione, che hanno comunque sortito l'effetto di ridurre la superficie agli attuali 5.000 metri quadrati, la direzione è stata affidata all'Istituto di botanica della facoltà di Scienze. Negli ultimi anni un acceso dibattito sull'opportunità di ristrutturare l'Orto e di aprirlo al pubblico ha portato nel 1984 a un primo progetto, firmato dagli architetti Ugo La Pietra e Vico Magistretti, che, tra mille difficoltà e polemiche, è stato accantonato lo scorso anno, per lasciare il posto a una sua variante che tenti una mediazione tra le esigenze dell'Università e un utilizzo più divulgativo richiesto dall'opinione pubblica. Nel frattempo l'Orto, rimesso un po' a posto grazie all'impegno e alla passione di due giovani giardinieri, un perito agrario e un tecnico fitopreparatore, distaccati dal Dipartimento di biologia, è visitabile su appuntamento (tel. 02/26604333). □



In alto: scorcio dei 5.000 metri quadrati dell'Orto botanico di Brera; sullo sfondo le due torri cilindriche dell'Osservatorio astronomico. Sopra, a sinistra: Paola Caccia e Manuel Bellarosa, i giardinieri dell'Orto; a destra: aiuole rettangolari di fronte alle serre del Piermarini, oggi occupate dall'Accademia.



A. Lanzani/L. Ronchi

del Piermarini (1780), la Villa Arciduciale con il Parco. Alla soluzione formale che sottolineava l'aspetto monumentale e sontuoso del palazzo di corte, aperto sulla campagna in una veduta prospettica all'infinito, si aggiunsero importanti innovazioni: il giardino paesistico e la piantumazione dei campi a frutteto.

Nel 1805, sotto il governo napoleonico, vennero incluse estese proprietà e importanti architetture come le ville settecentesche Mirabello e Mirabellino, con giardini, cascine, mulini, ponti, viali alberati, strade e sentieri. E inoltre, alcune aziende agricole con prati irrigui, aree boschive di notevole pregio ambientale, zone paesaggisticamente ri-



Piero Orlandi

Parco Sempione

Sopra: veduta aerea del Castello Sforzesco, intorno al quale si estende il più vasto spazio verde del centro cittadino, dal tipico impianto ottocentesco.

In alto: ampi tappeti erbosi s'alternano a viali e percorsi ombrosi. Finalmente è iniziato il tanto atteso restauro.

levanti, tra cui un lungo tratto del fiume Lambro. Il Canonica vi apportò allora numerosi e significativi interventi che, in accordo con le teorie illuministe, trasformarono il parco nella più grande *ménagerie* d'Europa. Tra i più interessanti vi sono il collegamento visivo tra Mirabello e Mirabellino mediante un grande viale a prato tra due file di carpinì, la sistemazione a vigneto della collinetta panoramica di Veduggio, il completamento del Bosco Bello aperto in più punti con straordinarie visuali sul paesaggio circostante, la costruzione del Viale dei roveri (oggi viale Cavriga) a collegare frutteti, giardini, campi agricoli, fiume e bosco in una continua ▶

variazione di spazi paesistici. Purtroppo, in seguito agli interventi effettuati nel nostro secolo, si è verificato un graduale e prevedibile degrado di un patrimonio storico di inestimabile valore culturale, ambientale e artistico. La pista automobilistica nel Bosco Bello, il golf e l'ippodromo, oggi in rovina, sono le più importanti, ma non uniche, cause di degrado del più grande parco cintato d'Europa. Nonostante queste amare considerazioni, ricordiamo che vi si trovano ancora architetture di notevole interesse, tratti di viali monumentali e una notevole ricchezza botanica. Nell'ala a nord della Villa Reale è presente inoltre un piccolo ma ricco roseto, aperto al pubblico, sede ogni anno di un prestigioso concorso indetto dalla Società italiana della rosa, mentre la Cascina Frutteto è oggi sede della Scuola agraria del Parco di Monza, centro di formazione professionale per tecnici del verde convenzionato con la Regione Lombardia, dopo un lungo passato come istituto agrario femminile.

Ma ritorniamo a Milano, dove si trova un'altra **Villa Reale** (o Villa Belgiojoso), fra le migliori creazioni dell'architettura neoclassica milanese, eretta dal Pollack, allievo del Piermarini, nel 1790. Il suo giardino è un altro esempio della rappresentazione dell'utopia settecentesca che voleva la natura "libera ma guidata da un'arte che non appare, quasi che non quest'ultima prenda a modello la natura, ma sia l'arte l'oggetto dell'imitazione". Vi si trovano, in accordo con i tempi, numerosi monumenti e statue riferite alla cultura classica:

alla poesia dantesca e petrarchesca (la torre del conte Ugolino, l'urna di Laura), ai ricordi della Grecia classica (il Tempio dell'Amore) e del Rinascimento (la copia della Venere dei Medici). Il carattere generale del giardino, che oggi accoglie per le fotografie di rito le coppie appena sposate civilmente nella splendida villa, è ancora percepibile. Un vasto tappeto verde esalta la facciata, delimitato dal contorno ondeggiante dei boschetti e dai sentieri che si inoltrano tra gli alberi, conducendo a diverse "scene", la più nota delle quali è certamente il tempio che emerge dall'acqua del piccolo lago. Nel prossimo autunno dovreb-



bero avere inizio i lavori di riqualificazione del giardino, che comprenderanno il ripristino della cascata, inattiva da almeno quarant'anni, del fondale e delle sponde del lago, del sottobosco, dei vialetti e del muro di recinzione, la risemina dei prati, la creazione di un impianto di irrigazione e riciclo delle acque.

Freschissimo di restauro è invece il **Giardino della Guastalla**, davanti all'antico Ospedale Maggiore (1456), proprio sull'argine del Naviglio, oggi via Fran-



cesco Sforza. Di origine rinascimentale, non sfuggì anch'esso a numerosi interventi che ne modificarono l'impianto originario, soprattutto nell'Ottocento, quando vi furono collocati numerosi alberi, alcuni dei quali hanno nel frattempo raggiunto dimensioni monumentali. Quel tratto di Naviglio fu chiuso negli anni Trenta, epoca in cui le

mura originarie vennero sostituite da una cancellata intervallata da pilastri, su imitazione di quella dei Giardini Pubblici. Del passato il Giardino della Guastalla conserva invece un'edicola del Cagnola, un tempio e una splendida peschiera seicentesca. Da pochissimo ha inoltre recuperato l'antico splendore, grazie ai lavori di riqualifica-

Boscoincittà

Sopra: uno scorcio del laghetto naturale, in cui è stata ricostruita la vegetazione tipica delle zone umide, diventando presto il rifugio di numerose specie animali la cui vita è legata all'acqua. A fronte: un particolare dell'antica rete di chiuse e canali irrigui oggi nuovamente attiva dopo il restauro curato da Italia Nostra. A fronte, sopra: alcuni dei volontari che tuttora lavorano ogni giorno all'interno del parco, per tenerlo pulito e coltivare nuove piante.



Parco Nord

Sopra: nella visione dall'alto si coglie il deciso disegno che caratterizza il parco, con i viali e gli ampi anelli tracciati con carpini e querce rosse. Qui a lato: i viali formano suggestivi "cannocchiali" prospettici. Alcuni sono asfaltati, per essere ciclabili, altri invece (a sinistra) sono lasciati in terra battuta per rendere più piacevoli corse e passeggiate. In basso: non mancano gli angoli raccolti che invitano alla sosta e al riposo.

tesco a forma di "fagiolo" comprende importanti edifici pubblici, come il possente Castello, sede di biblioteche e musei, l'Arena, il Palazzo dell'Arte e l'Acquario. Ancora una volta, i prati, le prospettive, gli scorci sono l'applicazione ottocentesca dei principi del giardino paesistico. Tutto il parco ci riporta verso la natura, una natura artificiale disegnata nei movimenti del terreno e nei percorsi curvilinei, che conducono al centro del parco, dove la torre del Filarete e l'Arco della Pace disegnano un asse prospettico rivolto al Sempione, incorniciato da grandi e piccoli alberi e rav-

il testo continua a pag. 184 ▶

Indirizzi da pag 186

zione avvenuti nel 1997, per intervento dell'associazione "Verde in Comune", su finanziamento della società Bracco, gruppo chimico farmaceutico di vecchia tradizione milanese, che così ha voluto festeggiare i propri settant'anni di attività. Per il restauro sono state seguite le tracce del disegno ottocentesco e dell'ultimo intervento del 1939. Si è quindi provveduto a ridisegnare le

aiuole, ad abbattere gli alberi deperiti e quelli non compatibili dal punto di vista storico, a potare adeguatamente i restanti, a ripulire e ricostruire dove necessario la peschiera, ormandola poi a semisfera. Altri interventi riguardano il ripristino del sistema di drenaggio, l'allestimento dell'impianto di irrigazione e la messa a dimora di nuovi al-

beri (bagolari, aceri, carpini, tigli) e arbusti (agrifogli, azalee, spiree, viburni...).

Ed eccoci al **Parco Sempione**, spina nel fianco della città. Realizzato tra il 1890 e il 1894, su progetto di Emilio Alemagna, sull'antica piazza d'Armi del Castello Sforzesco, è il più grande spazio verde nel cuore di Milano, da tempo purtroppo in grave degrado. Il suo impianto ottocen-

